

Prima paziente, aborto concluso senza problemi

■ Si è concluso senza complicazioni il trattamento con la pillola abortiva Ru486 per la donna che mercoledì aveva assunto la prima dose del farmaco, distribuita per la prima volta in regime ordinario nel Policlinico

di Bari. È stata dimessa ieri pomeriggio, dopo 14 giorni dovrà sottoporsi a un controllo con ecografia. Lunedì due donne saranno a Bari per l'interruzione farmacologica della gravidanza: saran-

no ricoverate per tre giorni, come prevede la legge, a meno che, come ha fatto la prima paziente, non firmino per le dimissioni il primo giorno per tornare in ospedale il terzo. Il ministro Fazio ha assicurato l'impegno

del governo a lavorare con le Regioni perché non si creino situazioni «di disparità», aggiungendo che «vuole garantire il massimo rispetto della legge 194 che resta più che valida».

L'aborto e gli errori del battesimo preparato

Francesco Paolo Casavola

Turba la notizia circa la esortazione di una comunità cattolica a battezzare i destinati a non nascere, per un duplice ordine di ragioni, religioso l'uno, civile l'altro. Cominciamo dal primo. Il catechismo della Chiesa cattolica prescrive: «Quanto ai bambini morti senza Battesimo, la liturgia della Chiesa ci invita a confidare nella misericordia di Dio, e pregare per la loro salvezza». Il battesimo è un sacramento elettivamente destinato ad aprire la porta d'ingresso alla vita spirituale nella fede consapevolmente cercata e voluta.

> Segue a pag. 21

Esso presuppone un'educazione alla conoscenza degli elementi essenziali della fede cristiana, dunque il compimento di una fase di preparazione, detta catecumenato, che il Concilio Vaticano II è tornato a valorizzare come iniziazione degli adulti, distinguendone più gradi. Il battesimo dei bambini che si pratica da secoli, ha avuto origine da consuetudini di battesimo di intere famiglie, nelle quali erano anche bambini. Ma l'assenza nei bambini di manifestazione di volontà propria e di conoscenza della fede viene supplita dalla richiesta del sacramento dei genitori e padrini che partecipano al rito. Insomma è la società dei credenti che introduce il neonato nella comu-

nione ecclesiale per mezzo del sacramento, amministrato dal vescovo, dal presbitero, nella Chiesa latina anche dal diacono, in casi eccezionali perfino da un laico non battezzato. Purché sia indifferibile una sottile o esplicita azione dialogica del tipo ricordato nel Catechismo: «Che cosa chiedi alla Chiesa di Dio? La fede!». Se il bambino nasce morto, o muore prima di essere battezzato, si è in una situazione incompatibile con un rito di ingresso nella vita attiva della Chiesa. Può sperarsi in un passaggio nel mistero oltreterreno, in un dominio però della misericordia di Dio, che può essere sperata e implorata, non dell'azione sacramentale della Chiesa. Interviene su un essere rimasto fuori della soglia dell'humo vivens, che Sant'Ireneo indicava come il predicato della gloria di Dio, rischia di apparire un gesto superstizioso, privo di ogni caso dell'effetto di aprire la via intellettuale e morale nella pratica della fede professata nella Chiesa. Il secondo ordine di ragioni ha altra natura. Battezzare un embrione o un feto espulsi a seguito della decisione della donna di interrompere la gravidanza ha il significato di una pubblica sanzione di

un atto omicida. Ora questo impiego del sacramento prescinde radicalmente dalla sua natura e dai suoi fini.

Per la salvezza del non nato occorre pregare la misericordia di Dio, così come quella stessa misericordia va invocata sulla tragedia della madre. Ma il gesto della madre, se compiuto nel rispetto della legge dello Stato, non può essere condannato se non ripudiando anche quella legge. Si entra a questo punto in una rotta di collisione tra morale cristiana e funzioni dello Stato di contenere la libertà delle persone in comportamenti socialmente meno nocivi che sia possibile. Nel caso dell'aborto, che ne sia ridotta la pratica clandestina. Spetta ad una religione, che ha anche il compito di educare a modelli morali credenti e non credenti, di convertire la società, e di persuadere e di aiutare le donne a non negare la vita al concepito. Ma persuadere ed aiutare non è mai condannare. Se speriamo nella infinita misericordia di Dio per i peccati degli essere umani, è nostro dovere nella nostra vita storica e sociale avere qualche pietà per il prossimo sventurato e infelice, che non sta a noi giudicare quanto e se colpevole.